

Spettacoli

TV. Come cambia il telefilm americano? Due nuove serie rispondono: a colpi di sesso e violenza

In piena estate, arrivano i nuovi telefilm «made in Usa». Due nuove serie, una poliziesca una forense, che rinnovano alcuni titoli classici di una produzione seriale ma non priva di qualità. Su Retequattro inizia domani «E giustizia per tutti», stesso titolo di un famoso film di Jewison con Al Pacino (del quale è tratta la foto qui accanto, in qualche misura simbolica di tutti i coraggiosi avvocati e le integerrime giurie di cui è pieno il cinema hollywoodiano). Giovedì procuratori in lotta contro la corruzione, in quel di Pittsburgh: un genere «legal thriller» ormai arrivato anche al cinema, grazie al «Socio» tratto dal best-seller di John Grisham. Il 2 agosto arriva invece su Canale 5 il controverso «N.Y.P.D.» (sigla che sta per «New York Police Department»), rappresentazione di un'America violenta e anche un poco scartita. Due serie che saranno probabilmente popolari anche da noi e che ci danno lo spunto per riflettere sul cambiamento di un genere popolare come il telefilm. Sia «E giustizia per tutti», sia «N.Y.P.D.» sono vicende carali raccontate con la solita abilità di impasto fra dramma e mito, fra giallo e rosa. Forse con una novità, almeno rispetto ai classici come «Colombo», «Hill Street» e «Perry Mason»: il sesso.



Al Pacino nel film «E giustizia per tutti»; in basso l'omonimo telefilm con la McLaren, Jessica Parker e Deborah Farentino; sotto David Caruso in «N.Y.P.D.»

LA TV DI VAIME



Com'è fico il Sor Funari

C' È UNA FRASE storica assai labile attribuita di volta in volta a molti (persino - e non solo - a Hitler) «Dio ci perdoni gli ultimi cinque minuti». Col cinico intento di vedere attuare questo proposito sparvero ho seguito venerdì scorso su Retequattro l'ultimo numero di *Punto di svolta* di Gianfranco Funari che col carrello delle valigie, annunciava il suo trasloco su un consoz di tv (Cinquestelle Odcon Tv Italia) chissà cosa non avrebbe detto e fatto prima di lasciare il campo. Mi sono sbagliato. L'ultima puntata è svolta in un clima dimesso con la presenza in uno studio spettralmente vuoto del senatore a vita Andreotti che accusato proprio in quel giorno dal tribunale di Perugia di essere mandante del l'omicidio Pecorelli con l'aria avulsa di chi è fuori dal tempo e dalla storia ha parlato alla sua imperitabile maniera di politica europea e della situazione serba.

Funari se ne va dalla rete dove bilanciava con la sua ruvida verva la melensaggine delle telenovelas che li godevano (e godono) di spazi privilegiati. Rimpanti dagli amanti del linguaggio diretto quello del «pane al pane» e dello «nido cojo cojo» e dai politici che da lui trovavano l'ospitalità basso quinte della povera sorella e un palcoscenico facile dove ostentare quell'umanità che può piacere all'elettore medio attento forse ai programmi ma senz'altro al look al sommo alla gestualità catodica alla disinvoltura da studio Gianfranco ha per deputati e senatori in questi anni funzionato da mezza mosca di sondaggio. Auditel casa recavo ma non inattendibile. Ha concesso telegatti virtuali ai politici nostrani (ultimo palmarès l'ha consegnato pochi giorni fa a Bertinotti che è risultato secondo *Punto di svolta* e i suoi panel di consultazione il meglio fico del bigonzo, il più penetrante non si sa se per le posizioni ideologiche le nuances cronache o la dizione esotica accattivante. Adesso i nostri leader saranno costretti a rivolgersi ad aziende specializzate per costringere il proprio gradimento. O contare a basarsi sui barbieri i barmani i portinai i familiari.

FUNARI IN 48 ore ha trovato gli sponsor necessari per montare il suo nuovo show che significa che la sua presenza sul mercato non è casuale improvvisata. Questo animale da tele schermo riprende le sue transumanze le sue migrazioni senza perdere il proprio ruolo che si esplicita fra anacronismi e piccole concessioni al gusto corrente soprattutto grazie alla cadenza quotidiana. Non so chi si rallegrerà per questi spostamenti. A me mancherebbe quel baraccone spesso affascinante nella sua chiassosa eterogeneità.

La serata di venerdì l'avevamo dedicata a Funari che ci ha fatto perdere le partenze dei programmi sulle altre reti. Così siamo caduti dopo tanto tempo sull'etereo *Beautiful* trascurato da un po'. La *new entry* di Jessica ci ha depistato (chi cavolo è?). Ma poi abbiamo per fortuna ritrovato i ritmi e i ritmi della vecchia soap le successi in congruenze narrative (persino il conosce Taylor neanche il marito solo perché ha un velo sulla bocca il povero Kabir Bedi per noi Sandokan per far capire che si trova in Marocco usa telefoni monumentali con la ruota dei numeri e la cornetta similitudine) e l'imparabile stile o precedere del cinema povero americano «ho visto Jessica». «Hai visto less ca? «Si te ho detto ho visto Jessica». E perché non un ha detto prima che hai visto Jessica? «Non ti ho detto che ho visto Jessica perché tu non mi hai chiesto». Wow! Un po' di brutto ci nemici scritto male e interpretato peggio per continuare a concludere che «cette cose bisogna lasciarle fare agli americani». Esatto.

[Enrico Vaime]

Legge & Ordine made in Usa

«N.Y.P.D.» a Canale 5
Le vie di New York come «Blade Runner»

■ Estate. La tv si guarda alle spalle. Non per paura di agguati ma per ripassarsi tutte le serie «storiche» di telefilm. Negli anfratti del palinsesto si replica a tutto spiano. Così le nuove generazioni possono abbeverarsi alla fonte cui sono cresciute le vecchie. Dal bianco e nero allucinato di Hitchcock (in onda nottetempo su Retequattro) a *Yankees* alla *Cosa nella prateria*, via via passando per *Magnum P.I.*, *La strana coppia*, *Superca e Taz* si può dire che la tv sia un libro aperto su se stessa.

Del 2 agosto su Canale 5
Passato e presente in alto con qualche timido accenno di futuro. Ecco infatti che arrivano (sulle reti l'investimento è naturale) anche le nuove serie di telefilm americani mandati allo sbaraglio estivo come cave etero. E parliamo per esempio di *N.Y.P.D.* (che sta per New York Police Department) e va in onda il 2 agosto su Canale 5) il telefilm che ha fatto scalpore quest'anno negli Usa (dove è andato in onda sul network Abc con ottimi risultati di ascolto) per il suo linguaggio realista, amaro scurle le scene di sesso e di violenza. Uno «scandalo» magari astutamente perseguito a scopo promozionale ma che comunque non ha proprio ragioni di essere tra noi licenziosi latini.

Tra i telefilm poliziesco appartengono il filone *Hill Street giorno e notte*. E infatti l'ideatore è lo stesso quello Steven Bochco che ha vinto un bel po' di premi Emmy. E che qui ha voluto ammodernare il genere e aggiornarlo come minimo alla evoluzione del film poliziesco moderno. Abbiamo dunque un distretto di polizia elementare sovrapposto di tipi umani (tra i quali il poliziotto non necessariamente si ricongiunge). E comunque anche i migliori non sono santi. Avvoti nel frattempo di un metropoli in via di collasso, trasmano le loro esistenze in lotta contro i malviventi contro il male che ognuno si porta dentro.

C'è il 1971 con Andy Sipowicz (il bravo fattor) di un film (anzi) che diventa un film con lo stesso titolo di un distretto. Ma è un poliziotto onesto e il suo compagno John Kelly il bi-budicchio italoamericano. David Caruso è il suo fido che può nella prima puntata (in onda su Canale 5 dal 2 agosto) Sipowicz viene assorbito in un'occasione.

forze che gli restano incastrare un mafioso. Ci riesce ma un inghippo legale frustra il suo lavoro. Il poliziotto allora picchia e umilia pubblicamente il suo «nemico» e si espone così alla inevitabile vendetta.

Nella vicenda principale si intrinca molte altre storie. Anzitutto quella sentimentale del detective Kelly che sta divorziando senza convinzione dalla moglie. Si lascia no abitano separati ma alla fine si riprendono sempre. E tante altre linee narrative si fondono nei barlumi del distretto tra superiori prepotenti e corrotti avvocati senza scrupoli e tragedie personali e collettive di una città in guerra nella quale il fronte passa tra casa e casa, tra razza e razza, tra individui impazziti. E il bene il male non sono certo separati da un distinto.

Da *Hill Street* a *N.Y.P.D.* New York sembra diventata sempre più simile alla città di *Blade Runner*. Il futuro è già cominciato oppure già finito. Le avventure poliziesche non sono raccontate in riprese aeree e solari come quelle di *Star Trek* e *Hutch* ma sono costrette negli spazi interni e chiassosi degli uffici di polizia, oppure nel buio pauroso della metropoli. Le storie nuziali e le insicure in quei vicoli stretti e perennemente bagnati dove nei film gialli di una volta alla fine moriva il cattivo. Inoltre le truppe al servizio dello Stato e del Bene non sono unite e solidali come quelle al comando degli *Innocenti* della vecchia serie televisiva. Né sono costrette ad agire col solitario sprezzante eroismo di un *Serpico*.

Arriverà al cinema?

Ma quelli citati sono due casi nei quali la tv ha preceduto e suggerito il cinema. Non crediamo succederà anche per *N.Y.P.D.* che è ben raccontato con un montaggio di stile cinematografico. Né sono costrette ad agire col solitario sprezzante eroismo di un *Serpico*. Ma questo è un altro discorso.

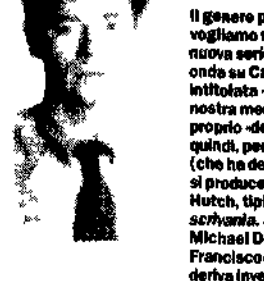


Avvocati: il primo fu Perry Mason

Il genere del telefilm forense non esiste in Italia, ma è stato surrogato alla grande dai processi ricostruiti in studio come quelli «sceneggiati» nel 1968 da Fruttero e Lucentini e quelli registrati e mandati scambiosamente in onda a partire dallo sconvolgente «Processo per stupro», trasmesso da Rai due il 26 aprile del '79. Nello stesso anno (il 25 settembre) cominciò su Raiuno anche il processo per la strage di Piazza Fontana. Mentre bisogna aspettare fino al 1988 perché Rai tre apra le porte dei palazzi di giustizia alle telecamere di Nini Perno e Roberta Petrellucci, con «Un giorno in pretura», programma sempre al centro di polemiche e tentativi censurati, particolarmente nell'inchiesta di Tangentopoli. Ma forse il pubblico televisivo conosce

meglio il «processo all'americano» per come è stato stilizzato e drammatizzato dalla serie «Perry Mason», arrivata sui piccoli schermi italiani il 3 settembre del 1959. Allo stesso genere, ma con radicali modifiche, si sono rielaborate altre serie Usa come la corale «Avvocati a Los Angeles» (di Steven Bochco), prodotta dall'86 e trasmessa dalla Cbs con grande successo di pubblico e critica, ma da noi passata un po' in sordina prima in Rai e poi in Fininvest. Sono seguiti gli episodi di «Ragionevoli dubbi» (1992), telefilm interpretato dall'attrice sordomuta Marlee Matlin e, nella scorsa stagione ancora una serie con protagonista femminile: «I casi di Rose O'Neill». Protagonista Sharon Glass (la bionda di «New York, New York»).

Poliziotti: tutti figli di «Hill Street»



Il genere poliziesco in tv è infinito, ma se vogliamo ricordare i capostipiti diretti della nuova serie (abbastanza clamorosa) che va in onda su Canale 5 a partire dal 2 agosto, è intitolata «N.Y.P.D.», dobbiamo restringere la nostra memoria ai telefilm che si svolgono proprio «dentro» gli uffici di polizia. Scartando quindi, per esempio, un cult come «Colombo» (che ha debuttato nel 1971 e per fortuna ancora si produce) ma anche gli acrobatici *Star Trek* e *Hutch*, unica «coppia» di eroi poco attaccati alla scrivania. Come pure i brevissimi *Karl Malden* e *Michael Douglas* di «Sulle strade di San Francisco» (prodotto dal '72 al '77). *N.Y.P.D.* deriva invece direttamente da una delle serie più premiate della storia televisiva americana e cioè da «Hill Street giorno e notte», telefilm corale che ha rivoluzionato il genere e ha raccontato il posto di polizia secondo le modalità multiple del genere ospedaliero, ma in chiave antierocica. Molto sarto intrecciato, non necessariamente a tutto fine. Protagonista, nel ruolo del capitano Furillo, l'attore Daniel Travanti, sempre al centro di un ventaglio di situazioni e di complicate relazioni con la politica e la giustizia. Prodotto negli Usa dal 1978 in Italia «Hill Street» è stato trasmesso da Rai due a partire dall'82. Mentre un altro telefilm di coppia (ma femminile) è di distretto e stato anche «New York, New York» (prodotto dall'82 interpretato da Sharon Glass e Tyne Daly, vincitrici di diversi Emmy), cui pure in parte «N.Y.P.D.» si apparenta.

«E giustizia per tutti» su Retequattro
Com'è corrotta l'America!

■ Si intitola «E giustizia per tutti» come il film interpretato da Al Pacino nel 1979 (diretto da Norman Jewison) il nuovo telefilm forense che debutta domani su Rete 4 (ore 19.30). Ultimo esemplare del genere nato dalla costola di Perry Mason è giusto che sia interpretato soprattutto da donne. Avocatesse non alla maniera della signora Clinton il cui studio legale era tra i primi cento di America ma piuttosto alla maniera dei tanti impegnati della giustizia che militano nelle oscure procure.

Addio, Perry Mason!

E già questo dice di un capovolgimento di punto di vista. Perry Mason difendeva gli innocenti queste ragazze accusano i colpevoli e cercano di incastrarli nonostante i mille cavilli inventati dagli avvocati per sottrarli alla giusta punizione. Il lutto ambientato nella città di Pittsburgh non così infame come New York ma anch'essa piena zeppa di criminali. Delinquenti che trattano con la giustizia da pari a pari, vendendo relazioni in cambio della libertà.

A vedere questi telefilm sembra che la giustizia in America sia più un arte dello scambio in natura che una bilancia uguale per tutti. Non mancano poi i guai così asfettati al male da pronunciare qualunque verdetto pur di essere liberi per il week end. E i giovani procuratori sono costretti a battersi come leoni, oltre che contro i malviventi, anche contro le pigrizie dei rappresentanti della legge e le strette burocratiche che danneggiano sempre i deboli. Nonché i poveri, categoria con forti connotazioni razziali.

Corale e multiplo come *Avvocati a Los Angeles* (autore quello Steven Bochco che ha sfornato anche l'altra nuova serie di cui si parla in questa pagina) questo telefilm fa un passo più in là nella desolazione di un'America allo sbando. Un'America di inquinazione, grande delinquenza, spaccio di droga e disturbo della quiete pubblica. Un caos fisico e morale nel quale la giovane procuratrice Jo Ann Hams (l'attrice Sarah Jessica Parker che ha lavorato in *Ed Wood*) si distingue per il suo disordinato rigore. Solo, lontana da casa piange nel suo studio ma cerca di mostrarsi forte con la controparte.

Lasciando da parte gli altri per

sonaggi si potrebbe fare una confrontazione pazzesca tra questa povera Jo Ann e Perry Mason. Mentre il principe del foro ci raccontava delitti lineari, la cui soluzione nasceva ordinatamente dal suo cervello, la giovane procuratrice si arrabatta coi pochi mezzi che ha per far emergere il cosiddetto bene dalla confusione in cui si è cacciato. La verità che gemolava così limpida dalle aringhe finali di Raymond Burr, qui è sparita del tutto. Si cerca qualche accomodamento tra cavilli, appelli, rinvii e ricatti repressivi, resti anche un po' oscuri dagli eccessi procedurali del racconto.

Se in America ci fossero dei creati benpensanti simili ai nostri forzatamente tutte queste serie di telefilm (che amochiscono le tv del capo di Forza Italia) sarebbero proibite. Altro che *Paura*. L'immagine degli States ne esce proprio malridotta, con qualche pallido eroe soltanto che riporta parziali vittorie (secondo il modello classico di *Mezzogiorno di fuoco*). Mentre il male infuria e i cattivi che sono da sempre il motore rombante di ogni narrazione si riproducono come conigli per essere pronti alle loro nuove imprese.

Anche in «E giustizia per tutti» funziona la tecnica tutta americana del *melange* tra lacrime e sangue, molto sentimento un po' di sesso e qualche sorriso. Rispetto alle vecchie serie tv queste sono un po' più scurli nel linguaggio e ovviamente «political» correct. Così troviamo molti attori di colore anche tra i protagonisti e in ruoli d'ingenti. Mentre nei vecchi telefilm di Perry Mason il mondo era tutto bianco, se c'era qualche persona di colore al massimo poteva essere un domestico.

E le attrici? Spettinate...

Un'altra considerazione si potrebbe fare sull'aspetto fisico dei nuovi eroi e soprattutto della nuova cronista. Per gli uomini anche nei telefilm la bellezza fisica non è stata il più obbligato tassativo mentre per le donne (anche le cattive) la perfezione era di rigore. In queste nuove serie cominciamo però a vedere belle ragazze che non appartengono a quella specie replicante di bionde e aliforme imposta dal look soap. Ce ne sono perfino di quasi normali e talvolta addirittura spittinate, cioè liberate da quella dittatura dei parucchieri che governa Hollywood. E via.